

UNIVERSITÀ

Non c'è più la competizione

Ho letto l'intervista ai rettori Cristiana Compagno e Francesco Peroni, pubblicata sul Messaggero Veneto del 20 gennaio scorso. Ben due pagine di inter-

vista e un titolo di grande effetto mediatico, dove si parla di guerra che ora non ci sarà più. Confesso che l'intera intervista e in particolare non poche risposte dei rettori mi hanno lasciata molto perplessa. In tutta l'intervista il sostantivo "competizione" non appare mai, quasi fosse una parolaccia da eliminare dal vocabolario della lingua italiana e non invece l'unica via per raggiungere il massimo livello qualitativo nella didattica e nella ricerca. Al contrario l'integrazione è presentata come l'unica strada per «salvare la qualità della didattica e della ricerca». Non sono d'accordo su questa visione "salvifica" dell'integrazione. Un'integrazione omologante e livellatrice non serve all'Università del Friuli. L'integrazione è invece, con grande probabilità, in questo momento indispensabile all'Università di Trieste, alle prese con il blocco ministeriale delle assunzioni. Nell'intervista mai è ricordato che l'università triestina è oggi una delle pochissime università italiane con questo pesantissimo vincolo ministeriale. Vincolo che l'università friulana non ha. Mi risulta che il rettore Cristiana Compagno abbia sempre dichiarato che «si coopera dove si è deboli, si fa competizione dove si è forti». Oggi ha forse cambiato opinione? Che ci possa essere "anche" un rapporto di collaborazione tra l'ateneo friulano e quello triestino mi pare che nessuno lo abbia mai contestato. Quello che invece è contestato è la cancellazione di una sana competizione in favore di una

quasi totale integrazione omologante e livellante che, nei fatti, non è per nulla dimostrato che salverà la qualità della didattica e della ricerca, anzi. Due corsi di laurea che singolarmente zoppicano, uniti diventeranno un unico corso di laurea che continuerà a zoppiare. Questo è matematico. Quello che viene contestato è il tentativo di violare l'articolo 26 della legge istitutiva dell'università friulana (Legge 546/1977) in cui vengono precisati i compiti affidati all'università del Friuli: «Contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli e di divenire organico strumento di sviluppo e rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli». Dunque un ateneo, quello friulano, fortemente legato "per legge" a un territorio: il Friuli. Dunque un ateneo "speciale" quello friulano, nato raccogliendo firme sotto le tende di un Friuli terremotato, voluto dal popolo friulano per il Friuli.

Non sorprende la difesa molto autoreferenziale che il rettore Francesco Peroni fa della sua università. Direi che è un suo obbligo istituzionale. Mi fa però comunque piacere che abbia finalmente ammesso che la sua università è sovra finanziata. Mi auguro che il rettore Peroni venga con me che raggiungere il pareggio di bilancio con quasi 30 miliardi di vecchie lire di sovrafinanziamento annuale è una passeggiata nei confronti delle 30 università italiane sotto finanziate. Non siamo dunque in presenza di «una guerra tra poveri», come la definisce il rettore Cristiana Compagno nell'intervista, ma piuttosto a una giusta richiesta che tutti gli atenei siano messi nelle condizioni di competere alla pari: e questo oggi non avviene tra l'ateneo friulano e quello triestino. Dovrebbe essere compito della politica regionale e statale eliminare questi squilibri, ma fino a ora la lobby delle università sovrafinanziate (di cui l'ateneo triestino fa parte) lo ha impedito. Anche da noi in regione. Non sarà certamente una Fondazione, già considerata ripetutamente da molti autorevoli interlocutori regionali un nuovo baraccone, a risolvere il grave e unico problema dell'università friulana: un sottofinanziamento statale da far paura!

Roberta Michieli
Tavagnacco